

luoghi di cura. Per ovvie ragioni ciò non è stato possibile lo scorso anno e non è opportuno nemmeno ora. Per questo abbiamo pensato di usare lo strumento del video breve per fare una sorta di "pellegrinaggio del lavoro" accompagnati idealmente, nell'anno di San Giuseppe, dal falegname di Nazareth. Toccheremo Lomazzo, dove la preoccupante situazione legata allo stabilimento chimico della Henkel angoscia molte famiglie per le sue conseguenze sull'occupazione locale. Una crisi non legata al Covid ma alla decisione di chiusura della fabbrica. Legata strettamente alla situazione pandemica sarà il video proveniente dal lago, centrato sulla pesante crisi del settore turistico. Ci sposteremo poi nelle Valli varesine con un intervento legato al settore agroalimentare. Al legame tra lavoro, territorio e famiglie è dedicato il breve filmato da Mandello del Lario sui 100 anni della Moto Guzzi: una fabbrica che ha contribuito a dare un volto ad un paese. Ci sposteremo in Valtellina, all'ENAI di Morbegno, per parlare di formazione professionale, di attenzione educativa ai giovani e della fatica della scuola e delle famiglie in questo tempo. Infine, da Caspoggio, entreremo nel mondo della piccola distribuzione, per constatare il ruolo non solo economico, ma anche sociale e relazionale delle attività commerciali dei paesini delle nostre valli, fattosi evidente specialmente nei momenti di lockdown parziale o totale vissuti in questi mesi».

Attraverso il comitato per l'assegnazione dei sostegni del Fondo di solidarietà Famiglia Lavoro 2020, la diocesi ha un osservatorio immediato rispetto alle esigenze delle persone in questo periodo. Che tipo di emergenze cogliete? Chi è più in affanno? Che cosa chiede più attenzione e quali sono, se ci sono, i segnali più confortanti?

«Le domande al Fondo Famiglia Lavoro, e soprattutto il costante rapporto tra il comitato di garanzia e la rete dei referenti vicariali e degli operatori di contatto sul territorio, sono indubbiamente un buon osservatorio dei bisogni e delle emergenze presenti. Da giugno 2020, quando il fondo è diventato operativo, ad oggi, abbiamo notato una preoccupante tendenza: mentre nei primi mesi l'ampia maggioranza delle domande riguardava situazioni famigliari che presentavano gravi fragilità già prima del febbraio 2020, aggravate poi dalla perdita, dalla sospensione o dalla riduzione del lavoro causato dal lockdown della primavera, andando avanti con il tempo e con il crescere della fatica a livello economico e sociale, sono aumentate le domande di persone il cui bilancio familiare era relativamente solido, ma che sono state logorate dall'instabilità della situazione e di conseguenze delle entrate. Da lì l'erosione dei risparmi, il primo affitto che non si riesce a pagare, l'accumulo degli arretrati, la paura della povertà e l'imbarazzo del chiedere aiuto per la prima volta. Una scena che, sentendo i referenti e gli operatori sul territorio, si sta



ripetendo con crescente e preoccupante frequenza. Le emergenze che cogliamo di più attraverso i dati presenti nelle domande del Fondo sono quella lavorativa (in particolare nel settore turistico) e quella abitativa. Sperando che le aperture portino ad un buon rimbalzo di ripresa, come accaduto in alcuni ambiti nell'estate 2020, viene da chiedersi cosa succederà quando non sarà più sostenibile mantenere il blocco dei licenziamenti e quello degli sfratti. Oltre a quelli indicati sono presenti altri bisogni ed emergenze (pensiamo al digital divide o alle povertà relazionali, culturali ed educative) che, dato il carattere emergenziale e legato al lavoro del Fondo, dalle domande emergono meno. Attualmente, come Fondo diocesano, oltre al sostegno economico delle famiglie, cerchiamo di avere due attenzioni. Una assume l'esperienza del Fondo ReteLavoro e riguarda il finanziamento di progetti di riqualificazione lavorativa, facendo rete con gli operatori del settore. Sono interventi che il Fondo sta già facendo, che non hanno l'obiettivo di dare sollievo permettendo di far fronte alle spese quotidiane, ma che possono dare una svolta e far evolvere positivamente la situazione professionale della persona. Ogni volta che questo si può fare è ovviamente un segno positivo. L'altra attenzione è il già citato rapporto con il territorio attraverso la rete dei referenti e degli operatori. Ci accorgiamo che il nostro territorio e le nostre comunità sono ricche di potenzialità sociali e solidali ancora non pienamente espresse. Occorre leggere la realtà non solo dal punto di vista dei bisogni ma anche da quello delle risorse. E quando nei nostri paesi emerge un nuovo gruppo di persone che si presta ad aiutare le famiglie in difficoltà, una richiesta di formazione per acquisire maggiori competenze di ascolto e accompagnamento dei poveri, una nuova collaborazione tra realtà differenti attorno ad un nuovo progetto di solidarietà significa che la mentalità individualista non ha ancora vinto».

Quello della nostra diocesi è un territorio vasto, complesso e variegato anche dal punto di vista sociale, economico, produttivo. Non ci sono risposte uniche, ci sono, però, delle energie e delle risorse comuni, su cui contare per quella che più che una ripartenza deve essere una vera e propria rinascita? Con nuovi stimoli, nuovi modi di organizzare i tempi e le modalità del lavoro, la salvaguardia dell'occupazione femminile...

«Gli stimoli più evidenti vengono da ciò che la pandemia ci ha obbligato a fare e a imparare. Una volta smaltita l'abbuffata e acquisite modalità di utilizzo più equilibrate è chiaro che *smart working*, *smart learning*, riunioni e incontri a distanza, programmazione di modalità alternative di svolgimento di una attività diventeranno risorse irrinunciabili. Occorrerà vigilare per svilupparne le potenzialità a servizio di una qualità integrale di vita della persona e per arginarne effetti collaterali e abusi. Basti pensare alla versatilità ma anche ai rischi che lo sfumare i confini del tempo lavorativo e del tempo domestico tipico dello *smart working* ha in sé. Ma passando alla specificità dei territori della nostra diocesi, la riflessione più profonda crediamo riguardi il settore turistico e quelli agroalimentare e della ristorazione ad essi collegati. La nostra ricchezza si basa soprattutto sulla varietà e sulla bellezza dei territori: stando dentro i tortuosi confini della diocesi si può passare dalla collina, al lago alla montagna. I nostri paesi sono ricchi di storia e di tipicità. Tutto questo, se raccontato facendo sperimentare a chi non lo conosce, genera anche economia e sviluppo. Non possiamo non riflettere sul consumo di territorio del passato più o meno recente. Dai fondovalle riempiti di capannoni ai complessi condominiali di seconde case, oggi spesso vuote, che abbruttiscono paesi tra monti e lago. O all'appiattimento di un'offerta turistica concentrata in poche località e che proponeva le stesse esperienze e gli stessi prodotti che si potevano trovare anche altrove. Così come sarà necessario ricordarci dei limiti e dei disagi di un turismo di massa concentrato in paesi medio-piccoli. Occorrerà fare alleanze tra soggetti diversi e tra territori limitrofi per decentrare e diversificare l'esperienza del turista, non solo per andare incontro ai bisogni e alle richieste, ma anche per far scoprire e per narrare le ricchezze paesaggistiche, storiche, enogastronomiche locali. È bene proseguire nel percorso di un turismo green più consapevole e curioso, che metta assieme diversi aspetti. Di questa mentalità sono frutto sentieri e percorsi ciclopedonali che sono stati sviluppati o, se già esistenti, recuperati e valorizzati negli ultimi anni e che si snodano per centinaia di chilometri sulle sponde del lago e tra valli, monti, boschi, campi e vigne. Tutto ciò, in questi mesi di limitazioni e di vita condizionata dal Covid, lo abbiamo apprezzato e desiderato tanto anche noi che in questi territori abitiamo».

testo raccolto da Enrica Lattanzi

Pastorale del Lavoro

L'impegno per la rinascita e per evitare l'esclusione delle persone

In un tempo dove si sono ridotti quasi del tutto gli incontri e le iniziative in presenza e dove si moltiplicano conferenze online e webinar, anche grazie alla possibilità di essere presenti in rete praticamente ovunque, crediamo sia importante chiedersi perché si fa una iniziativa: Quale è oggi il significato della festa del Primo Maggio? Le iniziative che organizziamo come diocesi attraverso la pastorale sociale e del lavoro sono solo un atto "celebrativo-rituale", oppure possono essere una occasione per stimolare la Chiesa a riflettere, studiare e farsi interprete delle esigenze del mondo del lavoro, che è in veloce trasformazione, suggerendo nuovi percorsi e soluzioni innovative e... - perché no!.. - profetiche. La crisi generata dalla pandemia è stata ed è devastante, sia sul sistema economico-sociale, che sulla occupazione. A livello mondiale il 2020 è stato un anno terribile per il mondo del lavoro. Nel 2° trimestre si sono persi 495 milioni di posti di lavoro; nel 3° trimestre si sono persi 345 milioni; nel 4° trimestre si sono persi 245 milioni di posti di lavoro. Sono numeri che si possono definire drammatici e la pandemia ha esacerbato le disuguaglianze tra i vari paesi del mondo e anche all'interno di ciascun singolo paese. Inoltre c'è stato un impatto negativo sul cammino per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo per il millennio (Obiettivi stabiliti dall'ONU nel 2015). Per quanto riguarda l'Italia si nota che c'è stato un peggioramento, nel 2020, di almeno 9 dei 17 obiettivi e precisamente: eliminazione della povertà, salute, istruzione, parità di genere, lavoro dignitoso, innovazione e infrastrutture, disuguaglianze.

Mancano all'appello poco più di 900.000 posti di lavoro e la crisi ha colpito maggiormente chi aveva contratti a termine, lavori saltuari o in nero e i lavoratori autonomi stanno pagando un prezzo altissimo. Il prezzo più alto lo stanno pagando le fasce più deboli e cioè: i giovani e le donne. Son persone che faticeranno a trovare un lavoro al momento della ripartenza, perché le imprese saranno più prudenti. Inoltre, siccome il PIL è stato ancora, nonostante alcune riflessioni critiche, una specie di dogma nella misurazione dello sviluppo di un paese, sarà necessario lavorare per un cambiamento di mentalità, perché attualmente, salvo lodevoli eccezioni, nel mondo imprenditoriale le persone sono ancora considerate non come un patrimonio, ma solo un costo e la formazione non rappresenta un investimento, ma, anch'essa un costo. La ripartenza dovrà passare, sicuramente, attraverso una profonda riconversione del sistema produttivo. A tale proposito, interessante è il risultato emerso dall'indagine condotta dall'ISTAT tra le varie imprese, dove emerge che le imprese orientate alla sostenibilità sociale ed ambientale, sono più resilienti di fronte alla crisi e più pronte alla ripartenza. Ora, la domanda che ci si pone è: **la ripresa occupazionale passerà più dal lavoro dipendente o dal lavoro autonomo? Quasi certamente dal lavoro autonomo e l'economia dovrà essere ripensata e ricostruita.** È opportuno fare nascere e crescere una nuova generazione di imprenditori (giovani, donne, e anche ex dipendenti), che si reinventano e che siano accompagnati da una Nuova Politica che sappia sostenerli. Questa trasformazione, se ben gestita, potrà far fare un salto di qualità al mondo imprenditoriale, soprattutto a quelle imprese che saranno improntate alla sostenibilità ambientale, perché non possiamo permetterci di "riavviare" l'economia come se, prima della pandemia, si fosse nel miglior sistema socioeconomico possibile,

ma dobbiamo essere consapevoli che una evoluzione nelle direzioni indicate è necessaria. Bisogna trovare un modo nuovo di conciliare il benessere con la sostenibilità ambientale e con il rispetto delle persone. A tal proposito sarà necessario impostare il futuro con l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno, perché gli "ultimi" non devono essere oggetti ai quali sono destinati i sussidi a vita, ma devono essere aiutati a recuperare autonomia e dignità dando loro la possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società. Bisogna evitare anche il rischio dell'esclusione, pensiamo, ad esempio, dalle tecnologie digitali, il cosiddetto digital divide: in Italia ci sono 3,5 milioni di famiglie prive di connessione e, spesso, anche di strumenti per connettersi e 6 milioni di famiglie che hanno una connessione di qualità molto bassa. Pensiamo a ciò che significa in tempo di didattica a distanza. La diffusione dell'uso del digitale nella scuola e nel lavoro, fino a renderlo indispensabile, può diventare, insieme alla cosiddetta "transizione energetica" una cosa solo per i ricchi che la si possono permettere. Questo, oggi, non lo possiamo più accettare. Bisogna annunciare e rilanciare l'idea che non contano solo i diritti individuali, ma bisogna avere anche e soprattutto una visione del Bene Comune. Ecco...dopo tutto ciò la domanda che sorge è: **quale è il compito nuovo che aspetta alla Pastorale Sociale del Lavoro e a coloro che, con passione ne fanno parte e si prodigano per donare il proprio contributo?** Forse, la risposta risiede in ciò che scriveva don Primo Mazzolari: «Sto con tutti e sono di nessuno. Se mi apparto non sono un cristiano; se non soffro insieme a tutti, non sono un cristiano; se non vivo la storia che passa, non sono un cristiano. Chi diserta non si salva: vince solo chi accetta di combattere a qualsiasi condizione».

ETTORE ZANOTTI
Collaboratore Pastorale sociale e del lavoro